

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Consigli d'Italia

**Progetti
concreti
per il Paese**

Chiesa in comunione

Cresce l'apporto
del carisma dell'unità
alla vita ecclesiale

In Indonesia

In festa la comunità
di Yogyakarta
per i due nuovi
focolari



Rischiare sulla sua Parola

Carissimi, siamo, dunque, sempre «in viaggio». Il tempo non si ferma, la meta si avvicina e noi non possiamo star fermi.

È da più di due anni, infatti, che ci sforziamo di «camminare».

Ma quali gli effetti, i progressi?

Può essere che in qualche momento non per tutti siano completamente positivi: forse, dopo una partenza entusiasmante, è calato un po' l'ardore, è subentrata la stanchezza; o forse si sente la necessità che succeda qualcosa che possa aiutarci a riprender con lena la corsa... E in questo stato di sospensione, un po' incerto, ecco che le cose, la famiglia, gli affari, il lavoro, anche al servizio dell'Opera, ci hanno riassorbito. Così, di conseguenza, l'unione con Dio, quella splendida, inconfondibile unione con Lui, che abbiamo a volte sperimentata come una dolcezza ineguagliabile, come una forza sovrumana, non l'avvertiamo più.

Che fare?

Anche in questi casi, anche per questi casi, chi ci può aiutare è la Parola. In questo mese essa ci dice ancora: «Sulla tua parola getterò le reti».

Gesù, perché potesse sperimentare la potenza di Dio, ha chiesto a Pietro la fede: credere a Lui e credere addirittura a qualcosa, umanamente parlando, di impossibile, anzi di assurdo: pescare di giorno quando la notte era stata così avara.

Anche noi, se vogliamo che torni la vita, se desideriamo una pesca miracolosa di felicità, dobbiamo credere e affrontare, se occorre, il rischio dell'assurdo che, alle volte, la sua Parola comporta.

Lo sappiamo: la Parola di Dio è vita; ma si ottiene passando per la morte; è guadagno, ma si ha perdendo; è crescita, ma si raggiunge diminuendo.

E allora? Come risolvere lo stato di stanchezza spirituale in cui possiamo trovarci?

Affrontando il rischio della sua Parola.

Spesso influenzati dalla mentalità di questo mondo, in cui viviamo, crediamo un po' anche noi che la felicità stia nel possedere o nel farsi valere; nel darsi al divertimento o nel dominare sugli altri, nell'apparire, nell'accontentare i sensi: nel mangiare, nel bere... Ma non è così.

Proviamo ad affrontare il rischio del taglio a tutte queste cose; lasciamo che il nostro io corra il rischio della morte completa. Rischiamo, rischiamo! Una, due, dieci volte al giorno.



Olanda, 1982

archivio C.S.C.

Che succederà? Alla sera sentiremo rifiorire, dolce, nel cuore l'amore; ritroveremo l'unione ormai insperata con Lui; risplenderà la luce delle sue inconfondibili ispirazioni; ci invaderà la sua consolazione, la sua pace e ci risentiremo sotto il suo sguardo di Padre. E, avvolti così dalla sua protezione, rinascerà in noi la forza, la speranza, la confidenza, la certezza che il «santo viaggio» è possibile; che la nostra non è stata che una sosta; sentiremo la sicurezza che il mondo può esser suo.

Ma occorre rischiare la morte, il nulla, il distacco. È questo il prezzo!

Coraggio allora: il motto di questi quindici giorni sia: rischiare sulla sua Parola per una pesca miracolosa di felicità e di cuori che lo amino.

Chiara

Dal Collegamento CH, Rocca di Papa, 17 febbraio 1983, pubblicato su *La vita, un viaggio*, Città Nuova, Roma, 1984

Lo spartito scritto in cielo

Per la collana «Verso l'unità-Saggi» di Città Nuova, è uscito un volume di 172 pagine, dal titolo *Lo spartito scritto in cielo, 50 anni con Chiara Lubich*. Il libro raccoglie una serie di conversazioni di Oreste Paliotti e Michele Zanzucchi con Eli Folonari, dalle quali emerge la composizione nel tempo di questo «divino progetto». Non a caso, Eli definisce i suoi anni accanto a Chiara come «una lunga corsa per starle dietro. Con Chiara si passava di sorpresa in sorpresa, incalzata com'era dallo Spirito».

La Folonari racconta i fatti con spontaneità, ad esempio quelli legati ai primi suoi anni in focolare a Roma, agli inizi degli anni '50. Erano gli anni in cui l'Opera era sotto studio da parte della Chiesa. Un intero capitolo del libro – «Papi, Sant'Uffizio, approvazioni» – è dedicato all'argomento.

Il libro racconta anche come sono nati i «Dialoghi» portati avanti nel Movimento, com'era Chiara «nel quotidiano». Pagine preziose sono infine dedicate all'«arcano» delle prove di ogni genere che la generazione di un'opera di Dio comporta.



La prefazione del libro-intervista è del card. Stanislaw Dziwisz, allora segretario di Papa Wojtyła, testimone altrettanto d'eccezione del rapporto del Pontefice con Chiara. Ne riportiamo un brano significativo: «Il Papa e Chiara, persone della stessa generazione, segnate nella loro gioventù dal dolore della guerra, affascinate dall'arte, erano unite da una particolare amicizia fraterna, che si esprimeva in una piena sintonia spirituale e di pensiero. Giovanni Paolo II vedeva in lei quel "genio femminile" di cui egli ha scritto nella lettera apostolica sulla dignità della donna».

Caterina Ruggiu



Approfondimenti

Fatti per essere una cosa sola

Dal Carisma di Chiara una risposta ai perché della famiglia oggi

«Vi faccio tantissimi auguri, sono con voi adesso che tornate nelle Zone, che continuate questo lavoro. Sappiate che è un lavoro prezioso, che sta tanto a cuore all'Opera, perché è una necessità dell'umanità: cogliere i bisogni e rispondere». Questo il saluto, breve ma intenso, di Emmaus ai 150 partecipanti al 1° Seminario di studi su tematiche familiari promosso dalla Segreteria centrale di Famiglie Nuove.

È anche nella sollecitudine della Chiesa oggi approfondire il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia, nella novità della prospettiva trinitaria aperta da Giovanni Paolo II che nella *Lettera alle famiglie* così affermava: «Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere [...]. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creato a immagine e somiglianza divina».¹

Anche Benedetto XVI recentemente ha detto: «La famiglia cristiana, nella misura in cui, attraverso un cammino di conversione permanente sostenuto dalla grazia di Dio, riesce a vivere l'amore come comunione e servizio, come dono reciproco e apertura verso tutti, riflette nel mondo lo splendore di Cristo e la bellezza della Trinità divina».²

«Il "Noi divino", modello del "noi" umano»

Attingendo al patrimonio di pensiero e dottrina ereditato da Chiara, emerge la sua consapevolezza dell'amore degli sposi come occasione in cui sperimentare la vita di unità.

Agli inizi del 1972, Chiara spiega: «Per risolvere un problema [...] in un incontro qualunque del Movimento, ci si riunisce stabilendo anzitutto la presenza di Gesù in mezzo a noi [...]. Poi ci si lascia per andare ognuno, ricco di quella comunione, ad attuare quanto si è visto. Ci si riunirà nuovamente in altra occasione per una unione ancora più piena, per ulteriormente distinguersi e così via. È questo – ci sembra – il modo di vivere secondo la Trinità fra gli uomini qui in terra. Ma non è forse anche l'amore umano

1 Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, § 6

2 Benedetto XVI al Pontificio Consiglio per la Famiglia, 1 dicembre 2011

*fra due sposi, fatto a immagine di Dio, un alternarsi di unione e distinzione? È nei due atteggiamenti che sta la possibilità della continua felicità coniugale, perché l'unione sola o la distinzione sola finirebbero col non essere più amore, né gioia».*³

Nel '76, ad alcune domande sul matrimonio, riguardanti la lettera di s. Paolo agli Efesini sul «mistero grande» che è il matrimonio, Chiara risponde: «Cercate di vivere in modo trinitario fra marito e moglie» e, riguardo la «sottomissione della donna»: «Nella spiritualità dell'unità, che si rifà al Nuovo testamento, fra il marito e la moglie c'è il rapporto trinitario [...] Giacché legge di tutto è l'amore, nella famiglia ognuno è centro».⁴

In sintonia con la riflessione di Giovanni Paolo II sulla famiglia, Chiara può darne la sua descrizione al Familyfest '81: **«Dio ha avuto talmente a cuore la famiglia, l'ha pensata come realtà di tale importanza da imprimervi la sua stessa**

impronta: essa, infatti, riflette la vita stessa di Dio, la vita della Santissima Trinità. E ciò è sufficiente, mi sembra, per dire cos'è per Dio la famiglia».

Nel messaggio al Congresso «Fra terra e cielo» del '98, Chiara ne ha completato le autorevoli parole con un suo pregnante commento: «La famiglia [...] riflette la vita della Santissima Trinità: lo Spirito, che unisce il Padre e il Figlio in un rapporto d'amore, unisce nel sacramento gli sposi in una rinnovata partecipazione all'amore trinitario».⁵

Foco ripeteva spesso le parole della *Gaudium et spes*: «L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino»⁶ e aggiungeva: «Se la famiglia, oltre a vivere le sue operazioni di generazione, di lavoro, di malattia e di cura, di divertimento e di preoccupazione, vivesse anche le sue operazioni sacramentali di organo di trasmissione di vita divina – oltre che di vita fisica – [...] farebbe della sua convivenza una partecipazione alla convivenza

3 Dal tema di Chiara «Gesù Crocifisso e Abbandonato» ai focolarini sposati, Rocca di Papa, 7 gennaio 1972. Inedito

4 Dove la vita si accende pg. 50

5 Messaggio al Congresso «Fra terra e cielo» 29 aprile 1998. Inedito

6 *Gaudium et Spes* § 48

Gli sposi e la famiglia in Igino Giordani

È stato pubblicato per l'editrice Città Nuova il volume di Colomba Kim nel quale raccoglie e commenta gli scritti di Igino Giordani sulla famiglia – molti inediti – mettendone in evidenza il carattere profetico. «Come l'autrice mostra bene, Giordani – si legge nella prefazione di mons. Basilio Petrà – anticipa per molti aspetti il Concilio nella sua visione del laicato, della Chiesa, del matrimonio e della famiglia. [...] Richiama con forza al fatto che tutti siamo Chiesa (Noi, la

Chiesa – scriveva già nel 1939); opera una formidabile valorizzazione del matrimonio come via di santità attraverso la vita matrimoniale e non nonostante essa; molti anni prima del Concilio – e del postconcilio – parla della famiglia piccola chiesa, chiesa minuscola, comunità d'amore, icona della Trinità»



trinitaria di Dio in cielo, realizzando l'unità nella trinità (padre, madre, figlio = un cuor solo e un'anima sola), e il suo tragitto in terra [...] produrrebbe redenzione e resurrezione»⁷.

E cosa significa per due sposi, nella quotidianità, amarsi fino ad essere «una cosa sola» secondo il modello trinitario?

7 Iginio Giordani, *Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma, 1980, pg. 91

1° Seminario di studio sulle tematiche familiari

Il 2 febbraio 2002, Chiara incoraggiava il Movimento Famiglie Nuove a far scaturire dalla sua vita ideale una «cultura della famiglia»; a dieci anni di distanza, dal 2 al 5 febbraio 2012 si è svolto, presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo, il 1° Seminario di studio su tematiche familiari dal titolo: «La relazione coniugale tra valori e sfide».

Si è avviato così un progetto triennale di approfondimento sui fondamenti della spiritualità dell'unità, per trovarvi le fondamenta di un «pensiero ideale» che, unito alle competenze scientifiche di tanti del Movimento e all'esperienza formativa già consolidata nelle Zone, realizzi l'ispirazione di Chiara.

I presenti erano per la maggior parte coppie, ma anche singoli – tra cui un sacerdote – rappresentanti di tutti i continenti.

Le relazioni di Alba Sgariglia e Jesus Morán hanno messo in luce i fondamenti

Significa vivere quell'amore portato da Gesù sulla terra: «Amatevi come io ho amato voi». «Perdersi» l'uno nell'altro nel dialogo, nell'accoglienza e nel servizio reciproci, nella misericordia e nel perdono, saper sempre ricominciare, fino a sentirsi una cosa sola. È la grazia di Gesù in mezzo a noi, attirato dall'amore scambievole.

A cura di Anna e Alberto Friso



antropologici e teologici che emergono dal Carisma e i principi cristiani su

cui radicarsi. Sono seguiti alcuni approfondimenti specifici: interventi di Chiara sulla famiglia, la famiglia nella prospettiva sociologica, percorsi di prevenzione e cura delle crisi familiari ed esperienze di famiglie di varia provenienza culturale, nelle diverse tappe di vita.

Molto partecipati i gruppi di lavoro del pomeriggio, in cui abbiamo iniziato a condividere le varie esperienze formative avviate nel mondo al servizio delle coppie e delle famiglie.

Ci aspetta un anno di lavoro a distanza, attraverso lo scambio di materiale, riflessioni e proposte via *internet*, in attesa di ritrovarci per approfondire i diversi aspetti della relazione «genitori-figli».

A cura di Letizia Magri



Un appuntamento inedito

Antenne sull'Italia

Agli inizi di febbraio a Castel Gandolfo il primo incontro dei Consigli delle Zone italiane. Un laboratorio all'insegna della concretezza e della novità

Le aspettative erano grandi: l'incontro dei Consigli delle nove Zone che compongono la Grande Zona italiana aveva suscitato sin dal suo annuncio un certo fermento lungo tutto lo stivale,

Italia» non si parte da zero, è evidente, ma si può fare di più.

Emmaus, incontrando lo scorso ottobre i delegati dell'Opera delle Zone italiane aveva tra l'altro detto: «*Qui stiamo andando proprio verso una deriva in tutti i sensi: economica, morale, civile, e noi cosa facciamo per questa situazione? Ci verrebbe voglia di trovare un modo di impegnarci.*



isole comprese. Nessuno sapeva quello che avrebbe aspettato i circa 400 partecipanti che hanno sfidato ghiaccio e neve pur di arrivare. Il 3 febbraio si parte, il programma sembra definito. Si parla del Progetto Italia, di alcune realtà già operanti a livello del Paese: il Movimento politico per l'unità, Retinopera¹, il nostro impegno negli organismi della Chiesa italiana e nel Dialogo interreligioso; e poi ancora il lavoro a tutto campo del Gruppo editoriale Città Nuova, la presenza del Polo Lionello a Loppiano, l'Istituto universitario Sophia, l'esperienza LoppianoLab. Insomma nella costruzione del «cantiere

I protagonisti

Detto, fatto: «La Parola all'Italia», titolava un pannello sul palco di Castel Gandolfo; e la parola l'hanno presa molti degli italiani presenti, soprattutto i giovani, ai quali è stato unanimemente riconosciuto

¹ Organismo che riunisce 18 tra le maggiori realtà aggregative del laicato cattolico italiano sui temi della Dottrina sociale della Chiesa



un ruolo chiave nello svolgimento dell'incontro. Non a caso il pannello-titolo era stato preso a prestito dal loro Congresso dello scorso novembre, quando i «mille» (vedi *Mariapoli* 11/2011) – tanti erano le e i gen radunati – avevano preso coscienza di quanto vivere l'ideale dell'unità possa e debba avere un impatto anche sulla vita del proprio Paese, oltre che su quella dei singoli e dei gruppi.

Anche questa volta fra i presenti c'è tanta voglia di protagonismo: ci si sente tutti chiamati ad impegnarsi sul serio, animati dalla passione per l'«*Ut Omnes*» da realizzare in questo nostro, in fondo piccolo, Paese. Ed ecco allora che il programma della tre giorni a un certo punto subisce un cambiamento dopo l'altro; si lascia spazio, come dirà qualcuno dei presenti, «all'irruzione dello Spirito Santo» che sembra voler scrivere qualcosa di non previsto, di inedito. L'esperimento risulta interessante e il laboratorio incandescente. Avviene un percorso che sposta l'obiettivo dalla vita delle singole Zone alla Grande Zona, dall'interno del Movimento all'esterno. Comincia a farsi strada quanto Emmaus aveva auspicato in ottobre: un'unità più grande fra tutti «*non tanto per annullare quello che c'è nelle singole Zone, ma caso-mai perché quello che c'è serve a potenziare questa ricchezza che esiste, per darla, per offrirla*»; primo passo per «*uscire ancora di più, sicuri che donandosi agli altri si cresce, quindi cresce anche l'Opera*».

La novità

I risultati? Sicuramente diverse proposte concrete, sul fronte del lavoro e dell'impegno civile e politico; sul tema

della legalità, dell'emergenza educativa, dell'immigrazione, integrazione e dialogo, oltre allo sviluppo dell'esistente con una mappatura che consenta di mettere sempre più in rete esperienze in corso, bisogni, professionalità (ne seguiremo gli sviluppi); ma soprattutto, forse, un tipo di esperienza assolutamente nuova per l'Opera in Italia, alla scoperta di una «metodologia» di interazione. Niente ricette già scritte, insomma, niente soluzioni scontate, niente sicurezze, come ha confermato Emmaus in un passaggio del suo intervento conclusivo: «*Mettiamo via tutte le sicurezze e affidiamoci, come avete fatto in questi giorni, allo Spirito Santo, con la libertà dei figli di Dio che sanno cogliere una novità*». Un invito forte a «*essere creativi con Dio, con Gesù in mezzo a noi per rispondere oggi ai bisogni dell'Opera, della Chiesa, dell'umanità di oggi*» a «*trovare, con questa inventiva che è venuta fuori, risposte, soluzioni "innovative"*», anche laddove «*sembra che tutto ormai è già fatto, dove tutto già è ormai scontato*».

Non è l'unica indicazione data dalla Presidente. Altro invito: «*Insieme dobbiamo uscire fuori, dobbiamo andare a vedere che cosa c'è fuori di noi, che cosa ci aspetta. Se dovessi pensare a un nome per questi Consigli di Zona italiani che sono riuniti insieme, mi verrebbe da pensare "antenne", "antenne" che captano, che captano che cosa? I bisogni e le possibilità di risposte. Quindi: bisogni da accogliere e progetti da valutare. Questo mi sembra, se vogliamo, uno dei compiti di questi Consigli di Zona*».





Che tipo di progetti ipotizzare e come coordinarsi? *«Fare dei progetti concreti, realizzabili, non dei progetti astronomici che poi restano sulla carta; e convergere sui progetti, non tanto creare nuove cose per fare un coordinamento di chissà che genere. Il coordinamento è questo: viviamo insieme per...»* e fa riferimento ad alcuni dei cantieri proposti, specificando: *«Se questo vivere insieme poi si concretizza affidando ad una o più Zone di occuparsi in modo più specifico di un progetto, è in realtà tutta l'Opera in Italia, che si occupa di quel progetto. È questo vivere gli uni per gli altri che va avanti».*

«Titolari di tutto, però sapendo che solo alcuni gestiranno a nome di tutti quella data cosa. Questo già enuncia una dimensione di unità» sottolinea il copresidente Giancarlo Faletti, che aggiunge: *«lo credo che con questa visione torniamo più ricchi anche nelle varie zone, perché, ditemi un po' se non è necessario sentire tutto di tutti anche nelle Zone, nelle dinamiche di una zonetta, oppure in una comunità locale?».*

L'impegno

Innovare, uscire fuori, captare bisogni e trovare risposte, fare progetti concreti e realizzabili, vivere insieme per realizzare qualcosa nel Paese, sentire che tutto ci appartiene

anche se portato avanti da altri. Con un unico punto su cui non si può transigere: *«La presenza di Gesù in mezzo – afferma Emmaus –, per capire cosa è veramente necessario»*, soprattutto nell'equilibrio non sempre facile tra la vita all'interno dell'Opera e quell'impegno all'esterno che ora più che mai ci viene

richiesto. E non tanto per il gusto della visibilità, quanto perché quello che conta è *«che l'Opera incida, che l'Opera faccia del bene, che il regno di Dio vada avanti anche attraverso l'Opera»*, sostiene Emmaus.

«Credo che il lavoro fatto sia stato un lasciar scrivere il programma, la nostra visione per l'Italia, più che a 400 uomini e donne, a Gesù in mezzo. Poi chissà cosa potremmo portare avanti noi, nel nostro piccolo, con i nostri limiti, di questo programma. Però l'importante è esserci, rispondere alla chiamata», commentava alla fine Marco, un gen di Trento. E Irene di Firenze si faceva portavoce della «soddisfazione» di tutti i gen presenti per la concretezza raggiunta. In fondo, tra le tante attese, quella più grande aveva proprio questo nome: concretezza. I gen a novembre avevano aperto il solco col loro desiderio di «sporcarsi le mani», fare un progetto, elaborare un piano con dei punti e negli anni». All'incontro dei Consigli di Zona hanno aiutato tutti in questa direzione e per questo uno di loro poteva dire: «Dal Congresso gen ad oggi il cerchio si è chiuso, ora siamo gen-Opera».

Aurora Nicosia





Gen 3

Con il Vangelo in tasca

Viaggio in Oceania a tu per tu con una terra multietnica e tanta vitalità

«Siamo uno, ma siamo anche molti e da tutti i Paesi della terra veniamo. Condividiamo un sogno e cantiamo ad una sola voce: io, tu, noi siamo tutti australiani». Queste le parole di una tipica canzone che accompagnano l'«Australia Day», il giorno in cui si ricorda la nascita ufficiale di questo Paese, il sesto del mondo per estensione. Nella stessa ricorrenza nazionale, il 26 gennaio si conclude il nostro viaggio in questa terra multietnica, dove persone dalle più varie provenienze compongono un unico popolo che spicca per giovinezza e libertà.

La preghiera di Chiara: «**Dammi in eredità tutte le genti fino agli ultimi confini della terra**» in Oceania è una realtà che tocca profondamente e, pur trovandoci ad una distanza di 12 fusi orari dal luogo da dove tutto è partito, ci sentiamo «a casa».

«**Essere Gesù 24 ore su 24**» è il titolo del Congresso dedicato alle gen3 e ai gen3 dai 9 ai 17 anni, 115 in tutto, provenienti da

varie città dell'Australia, dalla Nuova Zelanda e dalla Nuova Caledonia, svoltosi per la prima volta nel nuovo Centro Mariapoli di Melbourne, dono inaspettato della provvidenza per la famiglia dell'Opera. Un incontro durato cinque giorni e reso possibile da una comunione dei beni attuata durante tutto l'anno precedente dai ragazzi insieme a famiglie e amici. Anche negozi e mercati della zona hanno voluto contribuire donando frutta, verdura, pane, carne e bibite.

Il programma prevedeva momenti di approfondimento sul Vangelo e su come metterlo in pratica, spazi di dialogo e condivisione di esperienze di vita. Significativo individuare personalmente ed insieme i volti di Gesù Abbandonato che sono presenti in ciascuno, nei propri ambienti, nelle città e nel mondo. Unanime la decisione di prenderli di mira. «Gli spazi di comunione sono stati profondi – dice Madeline – e ci hanno aiutato a capire che non siamo soli nel cercare di essere un altro Gesù in ogni aspetto della nostra vita».

Momento culmine la consegna di una copia del Vangelo a ciascuno.





«Ho sentito Gesù davvero presente – diceva un gen3 – come fosse Lui in persona a consegnarci la Sua Parola». Le letture di quel giorno con la chiamata degli apostoli hanno messo nel cuore di ciascuno un proposito: vivere il Vangelo nei propri ambienti come apostoli di oggi, mandati da Dio per l'evangelizzazione di queste terre.

Il Congresso è sfociato in una gioia contagiosa, espressa in un concerto in cui le gen3 e i gen3 hanno voluto donare alle proprie famiglie e alla comunità di Melbourne il frutto di quanto vissuto. «L'atmosfera di questa sera – è il commento di un genitore – è diversa. Sono rimasto colpito dalla maturità, dall'apertura, dal senso di responsabilità dimostrato da questi ragazzi. Sono proprio fiero che mio figlio ne faccia parte».

Il secondo evento ha avuto come cornice la Nuova Zelanda, meraviglioso arcipelago con alte montagne e mare cristallino. Al «Teens4unity Camp» di Lower Hutt hanno partecipato 70 ragazze e ragazzi di varie età. Tema: la vita del Vangelo da attuare nelle nostre città. Molti fra i ragazzi, insieme alle loro famiglie, provenivano come rifugiati da altri Paesi. Coinvolgenti le loro esperienze, spesso dolorose, ma vissute in un profondo rapporto «a tu per tu» con Dio. Insieme si è approfondita l'azione «ColoriAMO la città», che i Ragazzi per l'unità portano avanti a livello mondiale per aiutare le persone più sole o svantaggiate delle loro città, e ci si è impegnati durante il *camp* anche

in iniziative concrete a favore di famiglie di profughi e di malati psichici. Dà speranza vederli partire con una grande riconoscenza a Dio e a Chiara per il dono dell'ideale dell'unità: eppure il 50 % di loro ne hanno sentito parlare per la prima volta. Una certezza che tutto andrà avanti.

L'ultima tappa, Perth, è stata caratterizzata da una giornata itinerante: accompagnati dai gen3 e dalle gen3 abbiamo scoperto questa magnifica città, dove bellezze naturali e quartieri modernissimi disegnano paesaggi di grande armonia. E lì, tra le rive del fiume Swan e quelle dell'Oceano Indiano solcate da grandi onde cavalcate dai surfisti, ci hanno parlato della storia della città, dei contrasti del passato tra colonizzatori e aborigeni, delle sue caratteristiche e problematiche di oggi. Poi il dialogo si è aperto sul loro impegno nel testimoniare l'Ideale, ma anche sulla responsabilità e la bellezza della risposta di ciascuno alla chiamata di Dio.

Salutandoci hanno espresso il desiderio di continuare a incontrarsi con i loro amici per **approfondire la vita del Vangelo anche in vista della staffetta mondiale «Run4unity» del 12 maggio** prossimo alla quale i ragazzi di questa regione, all'estremo est del mondo, saranno i primi a dare il via. Sono emerse tante idee per realizzarla, come alcune attività nelle quali coinvolgere i ragazzi della popolazione aborigena, in unità con la Chiesa locale.

Nadia Xodo, Agostino Spolti





Gen 3 La Parola crea

«**Conoscere, vivere, comunicare e agire**». Le quattro parole chiave del congresso che ha visto a Castel Gandolfo 410 «costruttori d'unità»

«Catturarla questa Parola – dice Simone 15 anni – per viverla e portarla agli altri. Sono venuto per ricaricarmi»; «Conosco da molto tempo la vita dei gen3 e in questo Congresso ho capito meglio cosa vuol dire amare». Due impressioni dei 410 gen3 dai 13 ai 17 anni presenti al Congresso, che si è svolto a Castel Gandolfo dal 17 al 21 febbraio, con l'obiettivo di approfondire come il Vangelo possa aiutarci nella vita quotidiana. Eravamo di 17 nazionalità e sette lingue diverse e insieme abbiamo focalizzato la figura del gen3: un costruttore d'unità dovunque si trova a vivere. Quindi, la riflessione del tema centrale – «La Parola crea» - attraverso alcuni pensieri video registrati di Chiara. Il programma si è snodato approfondendo quattro parole chiave: conoscere, vivere, comunicare e agire.

Conoscere

Il Vangelo non è una favola con una morale. Non è una raccolta di consigli umani. Non è solo una biografia di Gesù. Ogni volta che leggiamo il Vangelo... è un incontro con la Parola di Dio, è un incontro reale con Gesù. Lo possiamo paragonare ad una *chat*: tu scrivi, l'altro scrive, ma

tu hai presente la persona con la quale tu «parli». Quando tu leggi il Vangelo Gesù parla a te, incontra te.

Vivere

Vivere la Parola dona la vera gioia! «Vivendo la "cultura del dare" impariamo a vivere in comunione con gli altri condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo, sviluppando aspetti come la capacità di dare e condividere». Questo è l'antidoto all'individualismo e al consumismo.

Vivere la Parola fa crescere l'amicizia! «La nuova cultura che ne nasce è di accoglienza dell'altro». Questo è l'antidoto al narcisismo, alla chiusura personale o di gruppo.

Comunicare

Comunicare la Parola è far nascere, crescere, Gesù negli altri, è sperimentare la paternità spirituale. Anche noi, ogni volta che attraverso le attività con i ragazzi per l'unità ed il nostro impegno con i gen4, comunichiamo ciò che abbiamo di più bello: Gesù in noi, facciamo nascere Gesù negli altri.



Come comunicare ai nostri amici che non hanno un credo religioso, ciò in cui crediamo? Ce ne parla Paolo, gen3 di Trento: «[...] Occorre, innanzitutto, creare delle condizioni. Prima di tutto la testimonianza di vita, la coerenza, in quel che si vive e poi si dice».

Comunicare è anche saper usare gli strumenti che ci sono messi a disposizione. Da veri protagonisti dell'incontro ci siamo lanciati in una serie di «laboratori» in cui abbiamo potuto sperimentarci sul tema della «Parola» nei diversi campi della comunicazione: dalla pubblicità ai telegiornali e al *web*. Abbiamo conosciuto da vicino le redazioni del Giornale

spettacolo «Streetlight» che è andato poi in scena al Palazzetto dello sport di Genzano (Roma), messo a disposizione dal sindaco e che ha visto presenti più di 1200 persone.

Comunicare non è solo parlare, è anche ascoltare. Attraverso un *powerpoint*, che riporta alcune frasi di Benedetto XVI, i gen2 del Centro gen, ci invitano ad un «A tu per tu con Dio».

Si sperimenta la Comunità

Un momento del tutto particolare lo viviamo domenica sera: la comunità della Mariapoli romana ci invita a cena. Si aprono le porte dei focolari, delle famiglie, dei vari Centri... L'accoglienza è in-



gen3, di Focolare.org e del SIF (Servizio Informazione Focolari). E ancora ci siamo messi alla prova con la Teens TV, Teens radio, Città nuova, il Centro Santa Chiara Audiovisivi e il settore informatica. Alcuni poi siamo scesi in campo andando ad intervistare il sindaco di Grottaferrata nei Castelli romani G. Mori, al quale abbiamo rivolto nove domande su Chiara, il Movimento dei Focolari, la sua vita politica, su come vive il Vangelo e sul ruolo dei ragazzi nella vita della città.

Anche la musica è un linguaggio per arrivare ai nostri amici. Un nutrito gruppo di gen3 (170) ha lavorato fianco a fianco con il Gen Rosso, per la messa a punto dello

descrivibile. Insieme sperimentiamo ciò di cui parla Chiara nella Parola di vita del mese «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15): «*Se poi potremo condividere questa esperienza con qualche persona amica, che ha fatto anch'essa del Vangelo il proprio codice di vita, vedremo sbocciare o rifiorire intorno a noi la comunità cristiana*».

È stato così per tutti noi. Partiamo con questo impegno: scoprire la comunità attorno a noi.

Ora non ci resta che AGIRE, cercando di essere nei nostri ambienti una Parola che continua a creare...

A cura della redazione gen3 del Congresso

Sacerdoti e diaconi focolarini e volontari

Giorni di gioia

Oltre 900 partecipanti, molti venuti da Oltreoceano



che, per sentirci «Opera» nelle comunità locali, e proiettarci insieme verso la Chiesa con un amore più profondo e concreto.

Di qui il sentimento di «gioia» che si respirava. Potremmo esprimerlo con le parole di un focolarino, presente al Centro Mariapoli per lo stand dei

«Auguro loro di poter fare, per la presenza di Gesù in mezzo, una forte esperienza di comunione, perché il Vangelo vissuto con la radicalità dei primi tempi porti abbondanti frutti nell'Opera e nella Chiesa». Così ha scritto Emmaus ai 910 sacerdoti e diaconi convenuti dal 9 al 13 gennaio al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo: circa 500 focolarini e 400 volontari, con una significativa presenza d'oltreoceano. E auspicava che fossero «giorni di gioia e di grazie».

Le «grazie» ci pare di poterle racchiudere soprattutto in due aspetti: aver riscoperto la vita della Parola con la comunione delle esperienze, come cuore e motore della nostra vita, segreto di frutti veri e duraturi; e l'esserci sentiti spinti ad allargare lo sguardo oltre le nostre bran-

gen3: «Per la prima volta in un piccolo posto ho visto tanti sacerdoti, che tutti lì, insieme, erano più fratelli che pastori. Mi sono piaciuti molto i rapporti tra loro, l'attenzione che avevano: era qualcosa di tanto umano e, senz'altro, qualcosa di soprannaturale, sapendo quanto diversi erano, come età, nazione, esperienza, ecc.».

Un incontro congiunto delle due diramazioni dei sacerdoti che da anni non si era realizzato e che era atteso. Il programma prevedeva, al mattino, momenti distinti e, al pomeriggio, momenti dedicati a temi e argomenti di comune interesse. Molti dei partecipanti hanno espresso, nelle impressioni, la «bellezza» dell'essere e del sentirsi «insieme», tutti a concorrere verso l'unico disegno: l'«*Ut Omnes*».



La spinta a ritrovarsi era stata data, in particolare, dal desiderio di un nuovo lancio del Movimento sacerdotale, per contribuire con la luce del Carisma a un rinnovamento della Chiesa, in un momento in cui non mancano grandi sofferenze. Vivaci e molteplici le esperienze portate, in sala e nei gruppi per diocesi, nei diversi campi di vita e d'azione, del rapporto con i Vescovi e fra i sacerdoti, dell'impegno pastorale nelle parrocchie e nelle strutture ecclesiali. Con la decisione di calarci sempre più nelle piaghe della Chiesa: dalla mancanza di vocazioni nei Paesi più secolarizzati al sovraccarico di lavoro dei sacerdoti, da forme di dissenso interno – come recentemente in Austria –, al divario tra fede e cultura. Guardando in faccia alla situazione mutata della Chiesa nel mondo di oggi, l'ideale mostrava la sua capacità di ispirare linee direttrici per una «nuova pastorale».

Un momento particolarmente sentito e partecipato anche emotivamente è stata la Messa solenne il giovedì mattina, presieduta dal copresidente Giancarlo Faletti. Una nota spiccava: tra i focolarini oltre la metà proveniva dall'Asia, tra i volontari quasi la metà dall'Africa, tanto da far esclamare: «È l'ora dell'Asia!», «È l'ora dell'Africa!».



Non poteva certo mancare un momento dedicato al prossimo Genfest. Erano venuti a parlarcene una gen, un gen e un gens. Immediata l'intesa con loro. Ne è nata la decisione di fare del cammino verso «Let's Bridge» una comune priorità durante i prossimi mesi.

L'incontro a Castel Gandolfo ha trovato, poi, continuazione in due «scuollette» distinte per focolarini e volontari, rivolte in modo speciale a chi era venuto da oltreoceano e ai nuovi membri: una ventina per ciascuna diramazione. Un particolare importante è quello di averle potute svolgere, per buona parte, tra le «mura» del Centro dell'Opera: una scuola nella scuola! Eravamo in dirittura d'arrivo quando, improvvisamente, è partito per il Cielo uno dei partecipanti: don Donnelly Fitzpatrick della zona di Chicago (vedi profilo a p. 29). Un sigillo di fuoco sulla profonda esperienza d'unità vissuta con lui e fra noi!

*d. Hubertus Blaumeiser,
d. Tonino Gandolfo*



Religiosi Così diversi così uniti

I carismi e la Parola.

L'esperienza vissuta da 170 religiosi nei tre giorni del loro incontro annuale



A Castel Gandolfo dal 24 al 27 gennaio c'erano religiosi provenienti dall'Europa, Perù, Uganda, Guinea Bissau, Congo, Costa d'Avorio, delle più svariate famiglie religiose. Tutti così diversi e tutti così uniti. Fin dall'arrivo si notava un forte desiderio di condividere la vita vissuta durante l'anno. Scrive p. Fabio: **«Per essere qui in terra "quella" Parola, per essere noi stessi, occorre essere in comunione con tutte le altre Parole. È il prodigio che si è ripetuto in questi giorni: tanti carismi con Gesù in mezzo a loro!»**.

Come oggi l'Opera s'impegna a vivere la Parola risultava dalle esperienze a cominciare da quella di Marco Tecilla che ci ha riportati alla concretezza e alla radicalità dei primi tempi. Poi la testimonianza di una famiglia, di una gen, di una parrocchia, di religiose e religiosi...

«Far parlare» la vita è stato un modo nuovo e apprezzato per presentare l'irradiazione e la Nuova Evangelizzazione.



«Come posso essere io protagonista della costruzione dell'Opera oggi?» è stata la domanda provocatoria del copresidente Giancarlo Faletti. Abbiamo rafforzata la coscienza che, nel dopo-Chiara, ciascuno è indispensabile e insostituibile per avanzare passo dopo passo verso l'«*Ut Omnes*». «Lo viviamo insieme» ha sottolineato Emmaus nel suo messaggio.

Il formarsi, anche durante gli intervalli, di piccole cellule di condivisione rendeva percepibile una «Chiesa comunione» secondo la visione che Chiara ci ha trasmesso con la Luce del 1949. In questa realtà del «paradiso» siamo stati introdotti da p. Fabio in un'ora di «Scuola Abbà».

L'arcivescovo Joseph Tobin, cssr, segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, in rappresentanza del prefetto della Congregazione, il card. João Braz de Aviz, ha presieduto una delle celebrazioni eucaristiche. In un passaggio dell'omelia ha affermato che la distanza dalla Parola è causa della crisi in moltissimi istituti religiosi. Un dono che i religiosi aderenti all'Opera di Maria possono fare ai rispettivi ordini è la valorizzazione della Parola e un'esistenza impregnata d'amore che la faccia penetrare nelle comunità. «Ama e vedi – ha concluso l'arcivescovo Tobin – come dice Chiara, è la sintesi che unisce ascolto della Parola, missione e comunione».

La segreteria dei Religiosi

Dall'Egitto

Per la comunione fra le Chiese

Iniziativa promossa dal focolare di Sohag, dove vivono quattro focolarine cattoliche e una della Chiesa copta ortodossa

Approfittando della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che non è tanto conosciuta da noi, abbiamo pensato a qualche iniziativa che potesse facilitare la comunione fra le Chiese nella città. L'idea è stata accolta da mons. Youssef Abou El-Kheir, vescovo copto cattolico di Sohag, che ha aperto le porte del vescovado per



una serata di preghiera mettendo a disposizione il sacerdote Athanasios, responsabile del dialogo ecumenico della diocesi.

Ci siamo accordati per il programma con i vari responsabili delle diverse Chiese: copta ortodossa, evangelica, apostolica, riformata e con persone impegnate in comunità appartenenti alla Chiesa evangelica, trovando ovunque collaborazione.

Il vescovo copto ortodosso mons. Bakhoum – alla cui Chiesa appartiene la maggioranza dei cristiani del posto – non potendo essere presente, ha inviato il sacerdote Daoud con una preghiera e una riflessione sull'unità.

Arriva la serata e ci troviamo in circa 300 persone radunate attorno alla Sacra Scrittura, che pregano con un cuore solo chiedendo che si muovano «le montagne» delle indifferenze e della mancanza di unità accumulata nel tempo.

Il coro, composto da cinque persone di ogni Chiesa, ha espresso i doni molteplici. «Alleluia, l'Emmanuele è con noi»: le parole esprimevano la realtà che si è vissuta innalzando lodi e inni e nel momento commovente dello scambio della pace. Gioia contagiosa come di un seme gettato in terra fertile.

Le focolarine di Sohag

Cristiani e Musulmani insieme

Si è composto a Il Cairo un gruppo di cristiani e musulmani, che operano nel sociale e nel mondo della cultura, responsabili di varie ONG. Ne fanno parte focolarini, volontari e alcuni musulmani e musulmane conosciuti ad un corso di formazione per dirigenti di diverse associazioni, a cui ha partecipato una focolarina egiziana responsabile della nostra fondazione Arcobaleno, che si occupa di bambini di strada e di progetti di formazione e ambientali. Ci si ritrova in focolare una volta al mese per scambiarsi esperienze sul nostro rapporto con Dio e della nostra fede nell'operare per il bene della società. I nostri amici musulmani da subito si sono sentiti a casa, liberi di pregare e di offrirci le perle del sufismo a cui due di loro appartengono. Sperimentiamo una grande sintonia che ci fa avvertire ogni volta una presenza tangibile di Dio fra noi.

Fadia Haddad, Philippe Ehrenzeller

Con persone di convinzioni
non religiose

Ne abbiamo fatto di strada

Dalla scuola per gli incaricati del IV Dialogo
l'impegno forte a costruire la fraternità

«Vorrei comunicarvi, con la semplicità che viene dal cuore, la gioia infinita che mi ha accompagnata nei due giorni di Castel Gandolfo e che permane. Mai mi era accaduto di sentirmi così a casa, così libera di essere consapevolmente nella gioia e nell'amore reciproco. Forse perché non avevo aspettative, tutto è stato nuovo e inatteso, pieno di luce... Ringrazio ciascuno di voi, perché mi sento accolta e riconosciuta da ognuno. **In tutti questi anni il nostro dialogo ne ha fatta di strada, e ancora tanta ne abbiamo davanti. Ora so che continueremo a camminare, perché ho sentito il cuore aperto e l'entusiasmo dei molti presenti, l'impegno di ognuno.** È quanto ci scrive Raffaella Bellucci Sessa di Torino, amica di convinzione non religiosa, invitata speciale per dare assieme ad alcuni altri la loro testimonianza alla scuola per impegnati nel IV dialogo, quello con persone di convinzioni non religiose, appunto.



E Pierre Boursin di Parigi: «Sono appena tornato da Roma e sono ancora commosso. La mia vita sembra in movimento: tanto mi hanno colmato il rispetto, la vicinanza e in fondo l'amore degli interni del Movimento. Ciò di cui sono sicuro e che posso scrivere: vi assicuro la mia totale partecipazione nel costruire la fraternità nel nostro mondo».

I 66 partecipanti alla scuola, svoltasi dal 17 al 19 febbraio al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, provenivano dall'Uruguay e dall'Europa (Austria, Cechia, Francia, Germania, Italia, Malta, Portogallo, Spagna e Svizzera).

Si costata una maturazione notevole del IV dialogo nelle zone presenti, in buona parte frutto dell'incontro di Emmaus con gli «amici» del 6 novembre 2010, video che ha dato, assieme alle risposte di Chiara, il là all'incontro. Sempre più Zone danno maggior peso a questo dialogo e cresce il numero degli incaricati effettivi.

Quindi ha ragione Raffaella: ne abbiamo fatta di strada, e continueremo a camminare con entusiasmo e cuore aperto.

Claretta Dal Ri, Franz Kronreif





Economia di Comunione È l'ora del Camerun

10 giorni di viaggio attraverso questo grande Paese africano, per far conoscere il progetto EdC in varie Università

Parte da Douala, dove sono arrivati il 3 febbraio, il viaggio di Leo Andringa, Geneviève Sanze e Maria Gabriella Baldarelli in Camerun. Motivo del viaggio è presentare la realtà EdC in varie Università, secondo la richiesta rivolta a Emmaus da mons. Immanuel Bushu, vescovo di Buea. Un viaggio intenso con una serie di importanti appuntamenti frutto anche del primo Congresso dell'Economia di Comunione panafricano del gennaio 2011 in Kenya.

Il primo appuntamento è il 4 febbraio presso l'Università di Douala: un incontro di presentazione dell'EdC in lingua francese a studenti e professori. La radio cattolica locale «Veritas» aveva pubblicizzato l'evento per tutta la settimana precedente: gli oltre cento convenuti hanno colto in profondità il progetto, vedendovi una risposta ai problemi dell'Africa, in grado di incidere sul sistema economico attuale.

Anche i responsabili dell'associazione degli imprenditori cattolici «Patrons et Dirigeants Chrétiens» di Yaoundé, che aveva un suo Congresso in quei giorni, avevano chiesto di poter avere un esperto della delegazione EdC per una presentazione. I 30 imprenditori presenti il 4 febbraio erano sorpresi nello

scoprire questa realtà. Il presidente, Jean Baptiste Homsy, ha affermato che la proposta dell'EdC può essere la via per conciliare la loro vita professionale con quella cristiana. Ha chiesto un incontro di approfondimento per gli imprenditori di diversi Movimenti (S. Egidio, Carismatici e altri) per cercare insieme la strada da percorrere.

Dal 6 al 9 febbraio si è svolto un Seminario di due giorni e mezzo in inglese presso la nuova Università Cattolica di Buea preceduto da un incontro con il vescovo Bushu e i dirigenti dell'Istituto Universitario. I partecipanti erano circa 70.

Si è approfondito il progetto EdC con temi specifici su povertà, reciprocità, *management* delle aziende EdC e un dialogo in piccoli gruppi sulle problematiche dell'economia contemporanea. È ferma da parte del Vescovo e dei suoi collaboratori la determinazione a basare questa nuova università sui principi EdC, e già fra di loro è palpabile la «comunione» che sostanzia ogni atto ed ogni rapporto. La vice-presidente è stata già all'Università Cattolica di Nairobi per formarsi ad EdC e vi ritornerà in luglio con una delegazione di docenti e studenti, in grado di trasmettere la realtà del progetto. È in programma una conoscenza approfondita di Fontem e delle altre realtà dell'EdC. Stanno inoltre pianificando un polo industriale e pensano di utilizzare i

profitti delle imprese per far crescere l'Università e sollevare le situazioni di povertà.



L'ultimo giorno del Seminario è stato presentato un documentario sull'EdC e sull'Istituto Universitario Sophia. Si profila una collaborazione tra la Cattolica di Buea e l'Istituto di Loppiano.

Al termine del *workshop* si è deciso di istituire una commissione EdC interna all'Università composta da membri dell'Università, membri EdC e del Movimento dei Focolari.

Dal 10 al 12 febbraio, dopo otto ore di viaggio, la delegazione è arrivata quindi a Fontem.

Durante la visita in Camerun, diverse sono state le occasioni per incontrare piccoli gruppi di persone interessate al progetto: varie le problematiche locali e culturali che si sono approfondite, per trovare insieme possibili soluzioni.

*Leo Andringa, Geneviève Sanze,
Maria Gabriella Baldarelli*



In Croazia si riparte con slancio

Si è concluso l'incontro delle commissioni EdC dell'Europa orientale alla Mariapoli Faro. I giovani presenti: «I prossimi 20 anni appartengono a noi»

Sono ripartiti pieni di entusiasmo ed arricchiti dalla comunione reciproca i partecipanti all'incontro delle commissioni allargate dell'EdC dell'Europa orientale riuniti all'inizio di febbraio alla Cittadella Faro in Croazia.

Tornano ai rispettivi Paesi dopo essersi dati appuntamenti importanti e impegnativi: Luigino Bruni, che era presente al congresso, ha avuto modo di sottolineare che la via della comunione non è facile, che l'EdC è una vocazione, ed è impossibile resistere a viverla a lungo senza una formazione permanente.

Per questo, nel 2013 si farà qui alla Cittadella Faro una Summer school per giovani,

mentre nel 2014 si realizzerà un Congresso EdC per tutta l'Europa. Nel frattempo occorre continuare a lavorare, ciascuno nel proprio Paese, per sostenere e allargare l'idea della comunione in economia. «Sono rinata: nella speranza, nel credere e nell'amare», ha detto alla fine Eva dell'Ungheria, esprimendo le impressioni di molti altri.

Gina Perkov



In Portogallo Vivo il Vangelo e lo racconto



L'occasione era da non perdere. La prevista visita di Emmaus in Portogallo a fine gennaio avrebbe costituito una tappa importante anche per i giovani, con una giornata tutta per loro. I e le gen l'avevano preparata con tanta generosità, non lesinando impegno in un periodo, tra l'altro, che in Portogallo rappresenta il *clou* della vita universitaria, con esami a raffica. Cosa avesse suscitato la notizia del rinvio della venuta di Emmaus si può facilmente immaginare, ma in un collegamento *skype* fra i gen dislocati nelle varie città si fa subito strada che no, non si può annullare un appuntamento atteso da tanti giovani: ora ci si sente ancora di più interpellati a costruirlo in prima persona. Su questo sfondo si capisce la gioia

I e le gen comunicano senza esitazione la loro «identità» a 700 giovani arrivati da tutto il Paese

di vedere arrivare nella sala dell'incontro 700 giovani, tanti giovanissimi, da ogni angolo del Portogallo; il giorno prima erano arrivati anche dalle lontane Isole Azzorre e da Madeira.

Titolo dell'incontro: ID GEN (identità ndr), la Parola fa la differenza. E quello che si racconta sul palco spiega perché è così. Joao, Adrian, Tiago, Rita, Violeta, Antonio, Ana, Ricardo, Joana, Ines raccontano il gusto di vivere il Vangelo nelle diverse situazioni della loro esistenza, all'Università, al lavoro, nei rapporti interpersonali. Quello di cui si parla è un amore per il quale ci si «sporca le mani». È successo nel vero senso della parola a Tiago che, invitato da un sacerdote, fa un periodo di volontariato a favore di persone che vivono per strada. Difficile all'inizio stringere le loro mani maledoranti, lavare le posate

che usavano, pulire i bagni del centro dove un po' alla volta cominciano a lavarsi. Anche in quest'occasione è il Vangelo che viene in soccorso. «In verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me». E non solo migliora decisamente la situazione di queste persone che ritrovano la loro dignità, ma anche Tiago alla fine dei cinque mesi trascorsi con loro può affermare: «Potevo guardarli come "professori" che mi hanno insegnato ad amare, ad allargare il cuore».

Emmaus registra per questa giornata un video messaggio in cui sottolinea quanto la rivoluzione provocata dal Vangelo vissuto abbia «*garanzia di successo, perché non si fonda su di noi, si fonda sulla Parola di Dio*». È questo che fa la differenza nella vita di un gen, di un giovane, e non solo. Grande è la gioia dei presenti per una telefonata in diretta con la Presidente che dà appuntamento al Genfest.

Aurora Nicosia



I focolari a Yogyakarta

Dopo il trasferimento nel luglio scorso del focolare maschile, ora anche quello femminile «trova casa» nella città indonesiana.

Durante l'incontro dei delegati dell'Opera si era considerata con Emmaus l'opportunità di trasferire i focolari di Singapore a Yogyakarta. A Singapore il focolare era presente ormai da 20 anni, con una comunità matura composta anche da focolarine e focolarini sposati. Un'isola piccola con circa cinque milioni di abitanti, contro i 240 dell'Indonesia, di cui il 90% musulmani distribuiti in diciassettemila isole. Yogyakarta, a un'ora d'aereo dalla capitale Giacarta,

è una città universitaria con studenti provenienti da tutto l'arcipelago.

Era una grossa sfida ed un'incognita che abbiamo subito affrontato insieme ai focolarini perchè Emmaus ci aveva detto: «*Andate ad amare Gesù Abbandonato*» passando da un Paese ricco e prospero ad un Paese

povero e privo di comodità. La fede nell'unità ha guidato ogni passo.

Ci siamo trasferite a tappe ed essendo i mezzi pubblici scarsi, abbiamo comprato una moto come la maggioranza delle persone del posto, rimanendo anche coinvolte in un incidente.

La casa non si trovava e ci erano rimasti solo tre giorni per concludere. Abbiamo chiesto con fede a Dio e siamo andate da una signora musulmana la cui casa ci sembrava adatta. Ci ha accolto bene, chiedendoci durante l'incontro di potersi allontanare per la preghiera. Al suo ritorno sono stata spinta a dirle senza reticenze della nostra vita raccontandole la mia storia. Alla fine ha esclamato: «Voi fate qualcosa di





molto grande e forse non ve ne rendete conto, ma gli altri sì». Senza che lo chiedessimo ha notevolmente abbassato il prezzo dell'affitto: «Anch'io voglio contribuire a ciò che fate».

Il trasloco non è stato senza sorprese. I mobili sono arrivati a tappe e alcune cose non siamo riuscite a recuperarle. In cuor nostro eravamo contente di averle «regalate» a qualcuno che ne aveva bisogno.

Finalmente, secondo la tradizione locale, siamo giunte al giorno dell'inaugurazione solenne della casa, come già avevano fatto i focolarini.

I nostri vicini ci hanno dato suggerimenti utili. Sono arrivate circa 150 persone – diversi i musulmani –, stipate nella sala, sedute su tappeti. Il responsabile del governo per il quartiere ha mandato due poliziotti per custodire le moto e regolare il traffico.

Grande gioia in tutti nel conoscere di più la nostra vita; seguivano in un silenzio profondo quando si parlava di Chiara. Come «i primi tempi», quando si annunciava a tutti che Dio è Amore e ci ama immensamente.

Vanna Lai



A Taiwan si apre il mondo dell'educazione

All'inizio di dicembre, una decina di persone del Movimento impegnate nel campo dell'educazione universitaria hanno avuto un incontro con p. Bechina, della Congregazione per l'educazione cattolica, che ben conosce l'Istituto Universitario Sophia.

La grande stima per il metodo educativo che l'Opera ha sviluppato in questo campo ci ha sorpreso e dato gioia. Questo è stato ancora più sottolineato dall'incontraggio del card. Grocholewski, pre-

fetto della Congregazione, di passaggio a Taiwan, che ha rilevato l'importanza di uno spirito rinnovato e propositivo all'interno delle strutture educative, per renderle efficaci ai fini dell'evangelizzazione.

È l'inizio di un impegno in questo campo che sentivamo urgente e che parte con la benedizione autorevole della Chiesa.

*M. O. Magalhães de Sousa (Del),
Manfried Kogler (Conda)*

In Polonia Una comunità «giovane»

L'apporto dell'ideale dell'unità alla vita
di un monastero benedettino fondato 25 anni fa

Siamo una piccola comunità di 11 benedettini, fondata in Polonia 25 anni fa, quando si volle erigere un terzo monastero benedettino nel nostro Paese. L'incarico di questo nuovo monastero venne affidato a p. Ludwik, un religioso che sin dagli anni Cinquanta aveva conosciuto la spiritualità dell'unità. Forte era in lui l'esigenza di favorire una vita che rispondesse al

monastero ci sono Justyn e Sławomir che oltre alla vita monastica benedettina vengono a contatto col Movimento dei Focolari e maturano l'idea di trascorrere alcuni mesi al centro



di spiritualità «Claritas» per religiosi a Loppiano, dove sperimentano nel concreto della vita non solo la comunione dei

l'opportunità di una brevissima conversazione con Chiara la quale affida proprio a loro il compito di iniziare la nuova fondazione «su e con Gesù in mezzo». Piano piano altri giovani vengono attirati dal clima di fraternità e di apertura e chiedono di entrare in monastero, così la famiglia va crescendo.

Mentre approfondiscono il carisma benedettino, con l'aiuto della luce della spiritualità dell'unità e a contatto con i membri dell'Opera di Maria si aprono ad una dimensione di Chiesa come comunione con incontri con altri religiosi di vari istituti, e nelle Mariapoli con le altre realtà ecclesiali.

Possiamo affermare che questa nostra vita benedettina di 25 anni, illuminata dal carisma dell'unità, ha portato già tanti frutti. Non possiamo dimenticare ad esempio un'esperienza

comandamento dell'amore reciproco secondo il testamento di s. Benedetto spiegato chiaramente nelle tre parole: *invicem, certatim, pariter* – amare a vicenda, a gara, insieme (RB 72). Tra i primi giovani accolti nel

carismi, ma anche come si costruisce l'unità con tutti fino a meritare la presenza di Gesù in mezzo. Alla fine della scuola hanno



A Minsk e a Varsavia per il Genfest

profonda vissuta in occasione della cerimonia dell'anno giubilare, durante la quale il nostro priore ha lavato i piedi dei suoi confratelli e gli uni hanno baciato i piedi degli altri. Ma riscontriamo effetti positivi pure attorno al monastero, nelle persone che ci frequentano e nella Chiesa polacca da cui siamo guardati come persone che prendono sul serio la vita comunitaria. Quasi ogni settimana ci invitano parrocchie, comunità religiose o Movimenti per predicare esercizi o ritiri, tanto che non sempre riusciamo a soddisfare le richieste. Un punto particolare del carisma benedettino è certamente l'ospitalità: anche questo ha avuto un impulso, con l'accoglienza nella nostra foresteria di circa 1000 ospiti per anno. Inoltre ogni mese nella nostra casa si svolge un incontro di persone che vogliono vivere il Vangelo.

Possiamo dire che l'Opera di Maria ci ha permesso di riscoprire nella sua realtà più profonda il carisma di Benedetto per donarlo alla Chiesa e all'umanità di oggi.

Comunità di Biskupów

Il Genfest corre sul filo delle presentazioni che in questo periodo si stanno moltiplicando. A Minsk, l'arcivescovo Kondrusiewicz ha invitato due focolarine della Polonia di passaggio in Bielorussia, a parlare in una cattedrale gremita di giovani. Grande l'interesse suscitato.

Si è costituito un piccolo comitato ed è stata creata per l'evento la pagina web in bielorusso www.genfest.by. Non mancano le sfide economiche e politiche

per i viaggi, i visti ecc, ma la fede che tanti giovani bielorussi possano partecipare è più grande.

A Varsavia cinque nostri giovani, fra cui una focolarina, sono stati invitati ad una trasmissione di Radio Maria. Hanno condotto il programma per due ore, parlando di Genfest, Chiara Luce, Focolare, Dialoghi... rispondendo a molte chiamate in diretta. Fra questi c'era chi era stato un gen o aveva partecipato a una Mariapoli o al Genfest della Polonia. Molti hanno espresso il desiderio di partecipare ancora alla vita del Movimento per i valori che per loro sono stati sempre di orientamento.

*Teresa Rychwalska,
Max Stebler*



Dina Fedrizzi

Con Chiara in Sala Massaia

Dina, focolarina da alcuni anni a Loppiano, ha raggiunto Chiara in Cielo il 31 gennaio. Era nata nel 1926 a Trento e ripercorrere il «filo d'oro» della sua vita significa immergersi nei primi tempi dell'Ideale.

Dina stessa raccontava alle gen4 nel 2009: «Ero la più piccola di cinque fratelli e avevo sei anni quando ho perso la mamma... Già nel '45 ho conosciuto Chiara attraverso Angelella e Vale Ronchetti che mi hanno portata in Piazza Cappuccini nel primo focolare. Chiara è venuta ad aprirci la porta con un bel sorriso come se mi



conoscesse da sempre... e mi parlò del suo grande Ideale, che era Dio, e che dovevamo amare tutti. Sono stata colpita, folgorata... Facevo di tutto per trovarmi in sala Massaia dove Chiara parlava ogni sabato... Anche attraverso le sue letterine ci formava, ci teneva aggiornate di tutto sempre: incontri, conquiste, rapporti con la Chiesa. Anch'io ho avuto la grazia di ricevere tante sue lettere». Infatti in una del '48 Chiara le scriveva: *«Carissima Dina, ho letto la tua con sommo piacere. Ti sapevo unita e sapevo che avevi accolto le visite e le parole di Giosi come fossero le mie, ma mi fu gradito sentirmelo ridere. ... Tu stammi vicina: che si compia la Divina Volontà, non è bella che quella. Avrò da dirti a Roma cose sbalorditive ove vedrai e toccherai con mano quanto Dio ti ami. Bambina mia, amiamo G.A. [Gesù Abbandonato] che è la Santità delle Santità essendo Parola Viva».*

Nell'estate del '49 era stata invitata da Chiara a Tonadico, ma Dina non era riusci-

ta ad andare per un ricovero in ospedale. E in una lettera da lassù Chiara le scriveva: *«Dina mia, ho sentito di quanto mi dici della tua salute... Ora dunque s'appressano per te altri e nuovi dolori. Quant'è buono G.A. che chiede e richiede da te il prezzo per l'unità tua con lui e l'unità di tante anime! E tu, Dinetta, come sempre sii generosissima e nell'attimo presente donagli tutto. È la tua santità che si fa... Giosi ti racconterà il "Paradiso" (le realtà di Luce del '49 ndr) come Egli ce lo mostrò. Intanto saluti carissimi da tutte che in questi frangenti ti vorrebbero qui ma, come Lui vuole. W.G.A.».* In seguito Dina si era trasferita a Bolzano per ristabilirsi in salute e poter seguire così la comunità nascente. Una terra che ha amato e dove è rimasta nel cuore di tutti. Nel '51 si è aperto il

focolare di cui per un periodo è stata anche responsabile. Pur provata per tanti anni nella salute, ha vissuto con fedeltà la Parola di vita che Chiara le aveva dato: *«Quelli che lo amano, custodiscono le sue vie»* (Sir 2,15).

Da un incontro a Castel Gandolfo nel dicembre '99 in cui aveva sperimentato una forte presenza di Gesù in mezzo, scriveva a Chiara: *«Quale dono, ma quale responsabilità. Essere l'Amore per generare ovunque il "carisma", il testamento di Gesù... Grazie! Ancora nei primi tempi – ricordo – ci facevi pregare e chiedere che l'"Ut Omnes" arrivasse fino agli ultimi confini della terra: la tua fede ha trionfato».* Nel giugno del 2006 è arrivata nel focolare «Agape», la casa «verde» di Loppiano, ed è stata un grande dono per la Cittadella in questi cinque anni e mezzo, dei quali due costretta all'immobilità. Docile al piano di Dio nelle varie circostanze della sua vita, era testimone della luce limpida del Carisma per coloro che la visitavano.

Aveva un amore speciale per i giovani, le gen e i gen, i focolarini e le focolarine in formazione. Sempre collegata con l'Auditorium durante gli eventi di Loppiano e del Centro, ha vissuto e offerto per tutta l'Opera. Proprio il 24 gennaio, giorno di Gesù Abbandonato, Dina si è aggravata e con il suo essere ricordava la sposa fedele, pronta per lo Sposo. Fino agli ultimi momenti seguiva con uno sguardo luminoso e sereno quanti le erano vicino e vibrava ai canti dei primi tempi, intercalati dal rosario.

(Dal telegramma di Emmaus)

Giuseppe Trentini

Sua la passione per Gesù Abbandonato e Maria Desolata

La notte del 20 gennaio si è spento a Villa Emilio Giuseppe (Beppino), focolarino della Mariapoli Romana, all'età di 78 anni. Come testimonia chi gli era accanto, Beppino, nonostante la sua faticosa respirazione, una mezz'oretta prima di assopirsi e poi spegnersi era estasiato: guardando fisso un punto davanti a sé, con gli occhi aperti, sorrideva in modo meraviglioso.

Era nato a Rovereto in una bella famiglia ed aveva tre fratelli e tre sorelle. Conseguito il diploma di maturità, aveva intrapreso gli studi di giurisprudenza che ha dovuto interrompere, quasi alla laurea, per aiutare la famiglia.

Dopo aver conosciuto l'Ideale nel 1953, in una lettera aveva chiesto a d. Foresi di entrare in focolare, spiegando il motivo della sua scelta: «... proprio in questi ultimi giorni Gesù Abbandonato lo sento come una realtà enorme [...] e la mia volontà è tutta tesa a sceglierlo in ogni attimo. E il futuro

non mi spaventa perché so che Lui, in ogni momento mi dà la grazia per essere quello che Egli mi vuole: Gesù Abbandonato vivo!» (29.11.55).

Beppino, era stato prima in alcuni focolari d'Italia, poi nel '67 era andato alla nascente Cittadella di Loppiano e in seguito era partito per le Filippine. Da Manila scriveva a Chiara: «Non sono le cose esterne a fare bella questa permanenza, neppure il rapporto con i filippini che sono fondamentalmente aperti all'Ideale, ma l'impressione intima di una presenza di Maria, Lei Desolata. Scoprire la sua vera "forma" in cui trovo pace, guida, in ogni momento». Chiara gli aveva mandato un nome nuovo: «Eloi». E Beppino le aveva risposto: «Capisco il valore di un nome nel linguaggio biblico: questo nome ha trasformato la mia anima».

A Manila per due anni aveva contribuito

alla rivista *New City* ancora ai suoi inizi. Ma anche per il clima del posto si era visto che Beppino ritornasse in Italia. Durante un periodo di riposo nell'allora «clinichetta», la prima casa «verde», aveva ricevuto ad una sua lettera a Chiara questa risposta, scritta da lei sul retro della stessa busta: «Se c'è Gesù in mezzo nella clinichetta essa ha raggiunto il suo disegno: come espressione del verde e "tabernacolo" che nel silenzio è motore del Regno di Dio che avanza». Questa frase rimane fino ad oggi la magna charta per tutti i focolarini delle case «verdi».

Ripresosi, Beppino aveva ancora potuto lavorare per l'Opera in vari focolari del Nord Italia, poi in quelli di Cagliari e di Roma. Da cinque anni si trovava per problemi di salute a Villa Emilio. La sua malattia è stata per lui una vera scuola. Giorno dopo



giorno si manifestavano nuove limitazioni e difficoltà. Nell'ultima settimana una bronco-polmonite, che sembrava superata, lo aveva debilitato fortemente con un graduale crollo fino al sereno «passaggio».

L'impegno a vivere la comunione, ad essere attento alle piccole cose, a dire i suoi «sì» sempre più perfettamente, rivelano la profondità con cui ha vissuto la Parola di vita: «L'amore perfetto scaccia il timore» (1 Gv 4,18), che Chiara gli aveva dato.

A lei, dopo un momento di buio, Beppino scriveva questi propositi fatti: «1) Vivere sempre con Gesù in mezzo, a tutti i costi... Solo con Lui in mezzo a noi siamo

imbattibili ed abbiamo la grazia di andare avanti... E, soprattutto, unità, la più piena, con la Fonte, Chiara. E con d. Foresi. 2) Ma, se Dio vorrà, nonostante tutto potrà venire l'ora suprema della prova, della solitudine (se non altro forse al momento dell'agonia). Pregherò per quell'ora... per poter "far festa" come vero sposo a Gesù Abbandonato».

La fedeltà di Beppino, il suo rapporto con Chiara e il modo con cui ha concluso il «santo viaggio», mostrano un focolarino che ha fatto sua la passione per Gesù Abbandonato e Maria Desolata.

(Dal telegramma di Emmaus)

Leo Ganaden

«Sempre avanti, insieme!»

Domenica 29 gennaio Leo, focolarino filippino, è partito serenamente per il Paradiso, circondato dai mariapoliti della Cittadella Pace che l'hanno accompagnato con preghiere e canti, in un'atmosfera sacra, fino alla conclusione del suo «santo viaggio».

Leo è nato nel 1958, primo di cinque figli, da una famiglia semplice, cristiana, unita e laboriosa nella città di St. Fernando – La Union, al nord delle Filippine. Dopo le scuole superiori, si è trasferito in una città più grande per gli studi universitari in ingegneria. Nel '76 ha conosciuto i gen, rimanendo affascinato dalla loro vita moderna e autenticamente cristiana. Aveva così trovato ciò che il suo cuore cercava e si è lanciato con radicalità a vivere l'esperienza dell'unità. Dopo la laurea, Leo è andato a vivere nella Casetta gen di Manila e ha trovato subito lavoro in una grande ditta edile. Poco tempo dopo, sentendo che Dio lo chiamava a seguirlo per sempre come focolarino, si è licenziato con grande sorpresa dei responsabili della

ditta. Ha trascorso tre anni nella scuola di formazione di Loppiano e poi, come uno dei pionieri, a Montet: anni che lui ricordava con gioia. Trascorso un breve periodo nelle

Filippine, è stato per circa un anno nel focolare di Bangkok, dove tanti lo ricordano con gratitudine, fino alla sua partenza per l'Australia. In questo continente è rimasto quattordici anni, segnati da forti esperienze soprattutto con i gen. Agli inizi del 2000 è tornato a Manila come responsabile di zona. Forte e viva l'unità fatta in quel periodo con Chiara che lo ha sempre sostenuto molto.

Dopo un raduno qui al Centro nell'ottobre 2007, Leo le scrive: «Parto ora rinnovato e rinato dal tuo cuore e dalla tua anima. Da bambino evangelico che si fida del Padre, accolgo il tuo mandato di fare bene l'Opera... e ti offro in dono ogni bene che ho



fatto per edificare Maria nella zona di Manila, che lascio dopo sette bellissimi anni... Rinnovo il mio amore filiale a te e offro la mia vita a Maria attraverso te che mi hai generato». Dal 2008 è stato nella Mariapoli Pace come consigliere e responsabile della scuola gen. Circa otto mesi fa Leo ha cominciato ad avere alcuni disturbi e dopo vari esami clinici, i medici hanno scoperto un tumore nel pancreas ormai diffuso anche in altri organi. «È arrivato Gesù... mi devo preparare... forse vivrò per pochi mesi», il suo commento.

È iniziato poi per lui un periodo molto duro che lo ha purificato sia fisicamente che spiritualmente. Sono venuti in risalto in modo splendido il suo nome nuovo: «Leo di Gesù Abbandonato» e la sua Parola di vita: «Cercate le cose di lassù» (Col. 3,1) che l'hanno aiutato a rimanere sempre nell'amore verso tutti. Coloro che lo visitavano erano colpiti dal suo bellissimo sorriso, sul volto scavato dalla malattia. L'agonia è stata lunga e dolorosa, ma nei momenti di lucidità Leo si sforzava di pregare con coloro che erano nella sua stanza e offriva le sue sofferenze: «Per l'Opera, per Emmaus, per il prossimo ritiro panasiatico delle focolarine e dei focolarini, per i peccati dell'umanità».

Toccanti i momenti in cui i nostri della Cittadella e di altre zone asiatiche sono passati a salutarlo. Ogni saluto era come una consegna: «Tenere sempre viva l'unità», «Gesù fra noi». Ancora circa una settimana fa, ha detto varie volte a un gruppo di focolarine e focolarini, alzando le braccia: «Sempre avanti, insieme!».

Si è aggiunta un'altra perla alla corona di Maria. Preghiamo per Leo che, con la sua testimonianza, sprona tutti noi a correre insieme nel «santo viaggio» e a guardare solo alla mèta finale.

(Dal telegramma di Emmaus)



d. Donnelly Joseph Fitzpatrick

«Don», dono d'amore

Imperturbabile sorriso e volto candido, ecco come ricordiamo d. Donnelly Joseph, sacerdote focolarino della diocesi di Peoria (zona Chicago). Così come lo vediamo sulla foto, scattata cinque minuti prima che Gesù lo chiamasse in Paradiso. Era il 18 gennaio, dopo il ritiro annuale dei sacerdoti focolarini a Castel Gandolfo, mentre partecipava alla «scuola» per quanti erano venuti da fuori Europa. Era in cammino con alcuni di loro verso il Centro dell'Opera, quando ha avuto un improvviso arresto cardiaco.

«Don», come tutti lo chiamavano, era nato l'8 gennaio 1934 a Spring Valley (Illinois) e ha conosciuto l'Ideale negli anni '70. Aveva studiato agricoltura e svolto servizio militare in Francia, quando ha sentito la chiamata al sacerdozio. Ordinato nel '63, ha svolto il suo ministero in varie comunità parrocchiali e come cappellano d'ospedale. Nel 2009 aveva preso residenza in un Centro per anziani, continuando a donarsi generosamente. Come dice il suo nome confermatogli da Chiara: «Don = dono d'amore per ciascuno che incontra».

Ecco come lo ricordano focolarine e focolarini della zona. «La cosa più importante per lui era amare per primo – dice d. Paul O'Hara –. Non si faceva notare, ma serviva, senza attirare l'attenzione su di sé». Jady, focolarina, ha spesso condiviso con lui la responsabilità per l'aspetto del Giallo in Mariapoli: «Per lui l'unità era molto più importante delle decisioni da prendere. Il suo modo di vivere mi ha sempre aiutato a essere "popa". Penso che aveva una grande stima di noi focolarine perché

aveva un grande amore per Maria». E Silvano Praturlon: «Aveva molto rispetto e amore per il suo Vescovo e per il Papa. Ha aiutato più di uno dei suoi confratelli in difficoltà».

Non parlava mai di sé, se non per rendere gloria a Dio delle «cose grandi da Lui compiute». Quando raccontava una sua esperienza sulla Parola di vita – spesso frutto di amore eroico – concludeva: «Ma sono appena un principiante, devo sempre ricominciare». Nonostante abitasse a 250 chilometri dal focolare, veniva a trovarci spesso. Un giorno, al telefono, gli ho detto che un sacerdote veniva a pranzo ed ho aggiunto: «Peccato che siamo lontani, sarebbe bello ci fossi anche tu». Non mi ha risposto nulla,

ma tre ore dopo lo vedo alla porta del focolare. Pranza con noi e poi torna in parrocchia.

Prendeva tutto dalle mani di Dio, anche le umiliazioni. Racconta un sacerdote: «Un giorno è stato chiamato nell'ufficio del Vescovo, presente il Vicario Generale, per un'accusa che poteva essere molto seria, successivamente svanita nel nulla. Alla domanda su cosa avesse da rispondere, ha semplicemente detto: "Anche questa è una opportunità di amare"».

Aveva come Parola di vita l'«Eccomi» di Mosé davanti al rovelo ardente (Es 3,4). L'ha vissuta fino alla fine.

Marco De Salvo

Suor M. Cecília da Câmara de Siqueira

Grande generosità per l'Opera

Delle suore domenicane di s. Caterina da Siena, suor M. Cecília conosce il Movimento nel 1967, ai suoi inizi in Portogallo. Diventa un'apostola fervente dell'Ideale per le giovani della scuola dove lavora e per tanti. Sarà la prima delegata delle religiose nel consiglio di zona. Nel '78 viene eletta madre generale della congregazione. Non si è mai risparmiata nelle più difficili situazioni, incarnando il suo nome nuovo – Maria Cecília di Gesù Abbandonato –. Con madre Achillia e altre madri generali ha contribuito moltissimo alla realizzazione di Villa Achillia, la segreteria per le consacrate al Centro del Movimento.

Nel '68 riceve da Chiara la Parola di vita: «Confidate, ho vinto il mondo» (Gv,16-33).

Alcuni anni fa le hanno diagnosticato una malattia debilitante che suor M. Cecília ha accolto offrendo tutto per la Chiesa e per l'Opera.

Scrivo a Vale Ronchetti nel '98: «...la mia paura era di non riuscire ad amare

con tutta l'anima Gesù Abbandonato come Lui mi si presentava ogni momento. Cerco di ripetere senza sosta: "La tua nullità mi attira, la tua debolezza mi affascina, voglio fare del tuo fango una calamita per attirare le anime". Una cosa mi rimane fuori da ogni dubbio: Lui mi ha chiamata a vivere, come domenicana, l'Ideale puro!». Le suore della Congregazione hanno detto: «Ci ha lasciato la testimonianza di una religiosa molto gioiosa e povera, sempre attenta agli altri. Ha contribuito affinché la Congregazione visse lo spirito di santità della nostra fondatrice: "Dio sopra ogni cosa"».

Il 19 agosto scorso, a 79 anni, suor M. Cecília è partita per il cielo.

Maria Teresa Guedes





Eugenio Castelli

«Questo è un vero volontario»

Eugenio, originario del Piemonte, prima del 1940 venne a vivere a Roma con la famiglia. Nel '61 si sposa con Cesarina ed insieme conoscono il Movimento. Entrambi affascinati, si lanciano pienamente nell'esperienza dell'ideale come volontari; hanno tre figli. Eugenio si ritrova nel '67 nel nascente Centro dei volontari a collaborare con Turnea Martelli, dove darà fino al 2008 un grande contributo in particolare per gli aspetti del Rosso e poi del Giallo; è stato inoltre il primo responsabile dei volontari nella zona dei Castelli romani e per molti anni. Un episodio era a lui molto caro e lo conservava umilmente nel cuore: Chiara, vedendolo una volta intento al suo lavoro, ha detto: «Questo è un vero volontario».

Una sua caratteristica era essere sempre in donazione, pur con semplici atti d'amore. Ascoltava le persone anche per ore e ore, sostenendole nei momenti di difficoltà. A qualche amico più intimo confidava che per lui la croce più grande era vedere soffrire una persona a lui cara, tanto da chiedersi: «Perché non a me?».

Eugenio non ha mai espresso una critica o un disappunto verso qualcuno. Uomo riservato, era un lavoratore capace ed assiduo, con un'anima mite, semplice, serena: caratteristiche tutte con cui ha arricchito chi l'ha incontrato.

La Parola di vita ricevuta da Chiara era: «Confida in Dio, segui il suo cammino. Egli ti eleverà sino a possedere la terra» [Sal 37 (36),34]. Ci sembra che Eugenio l'ha pienamente attuata. Si è spento il 9 gennaio a Castel Gandolfo a 86 anni, seguito dall'amore dei suoi familiari e di quanti nell'Opera l'avevano conosciuto.

Mario Ratini

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Livia, sorella di **Gis Calliari**, del focolare di Chiara; Franca, sorella di **Giuseppe (Scinti) Arsi**, delegato dell'Opera per la Cittadella di Tagaytay; Salvatore, papà di **Enzo Rizza**, foc.no al centrozona di Catania; Paolo, fratello di **Agatha Kim**, foc.na a Tagaytay; Laura, sorella di **M. Eufrazia Fonseca**, foc.na al centrozona di Rosario; Steve Pacifique, fratello di **Jean-Marie Nsananiye**, foc.no a Toulouse (Francia); il fratello di **Eliana (Cor) Marques da Silva**, foc.na alla Mariapoli romana, e di **Leila (Gioia)**, foc.na al Centro Mariapoli di Cadine (Trento); Antonio, fratello di **Luigina Nicolodi**, Maria, mamma di **Angela Francini** e il papà di **M. Caterina Atzori**, foc.ne alla Mariapoli romana; il papà di **Sandra Nonata Ferreira**, foc.na al centrozona della Cittadella S. Maria a Recife; Dina (vol.ia), mamma di **Rosaria Carosi**, foc.na al centrozona di Roma, di **Paolo** e di **Gianni**, volontari ai Castelli romani; Edvige, mamma di **Giovanna Ramon** e Gina, sorella di **Lucia D'Antonio**, foc.ne a Roma.

FEBBRAIO 2012

SOMMARIO

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Rischiare sulla sua Parola
- 3 Novità editoriali. *Lo spartito scritto in cielo* – 50 anni con Chiara Lubich. Esce un libro di Eli Folonari
- 4 Approfondimenti. Fatti per essere una cosa sola – Dal carisma di Chiara una risposta ai perché della famiglia oggi. Un libro sugli scritti di Foco *Gli sposi e la famiglia in Igino Giordani*
- 6 Primo Seminario di studio sulle tematiche familiari

IL POPOLO DI CHIARA

- 7 Consigli di zona italiani. Un appuntamento inedito
- 10 Gen3 e ragazzi per l'unità: viaggio in Oceania. Con il Vangelo in tasca

AL CENTRO

- 12 Congresso dei gen3. La Parola crea
- 14 Sacerdoti e diaconi focolarini e volontari. Giorni di gioia
- 16 Religiosi. Così diversi, così uniti

IN DIALOGO

- 17 Dall'Egitto. Per la comunione fra le Chiese. Cristiani e Musulmani insieme per la società
- 18 Con persone di convinzioni non religiose. Ne abbiamo fatto di strada
- 19 Economia di Comunione. È l'ora del Camerun. In Croazia si riparte con slancio

IN AZIONE

- 21 Giovani in Portogallo. Vivo il Vangelo e lo racconto
- 22 Indonesia. I focolari a Yogyakarta
- 23 A Taiwan si apre il mondo dell'educazione
- 24 In Polonia. Una comunità benedettina «giovane»
- 25 A Minsk e a Varsavia preparativi per il Genfest

TESTIMONI

- 26 Dina Fedrizzi. Giuseppe Trentini. Leo Ganaden. d. Donnelly Joseph Fitzpatrick. sr. Maria Cecília da Câmara de Siqueira. Eugenio Castelli. I nostri parenti

Redazione Via Corridoni, 23 00046 Grottaferrata [Roma] tel/fax 06 9411788 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 2/2012 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 066530467

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 05 marzo. Il n. 01/2012 è stato consegnato alle poste il 10 febbraio. **In copertina** L'incontro dei Consigli di Zona italiani.

POSTE ITALIANE S.P.A. | SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003 [CONV. IN L. 27/02/2004 N.46] ART. 1, COMMA 2 | DCB PADOVA | TAXE PERÇUE | TASSA RISCOSSA
Ai sensi della legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, comuniciamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.